

Martiri della famiglia vincenziana

di GIUSEPPE GUERRA*

Sessanta martiri, per la maggior parte legati al carisma di san Vincenzo de' Paoli – ventiquattro preti e sedici fratelli della congregazione della missione, due figlie della carità, tredici membri dell'associazione della medaglia miracolosa con cinque sacerdoti diocesani loro direttori e collaboratori – vengono beatificati sabato 11 novembre, nel Palacio di Vistalegre a Madrid. Il rito è presieduto dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in rappresentanza di Papa Francesco.

I martiri furono uccisi dal 1936 al 1939, negli anni della guerra civile spagnola. I persecutori si accanirono soprattutto sui sacerdoti e sui religiosi con l'esplicito intento di distruggere la presenza del cristianesimo sul territorio.

Per la famiglia vincenziana, che il 13 ottobre 2013 aveva già celebrato i suoi 42 martiri, nel gruppo dei 522 di Tarragona, si tratta di una nuova grande occasione, in coincidenza con il quarto centenario della fondazione. Tutti questi martiri erano impegnati nell'adempimento fedele e generoso delle opere di formazione e di carità.

I lunghi processi canonici e le accurate indagini storiche, attraverso documenti, testimonianze oculari e severi accertamenti, hanno chiarito che i martiri non sono morti per una loro ideologia o per loro appartenenza a un partito, ma per il solo fatto di essere preti, suore, laici cristiani e praticanti. Ben consapevoli di andare incontro alla morte, essi manifestarono una straordinaria fermezza e perseveranza nel totale abbandono alla volontà divina. E a imitazione di Gesù crocifisso, le loro ultime parole furono di perdono ai persecutori e di incoraggiamento ai compagni. I loro cadaveri vennero sepolti in fosse comuni e di alcuni non sono state ritrovate le spoglie.

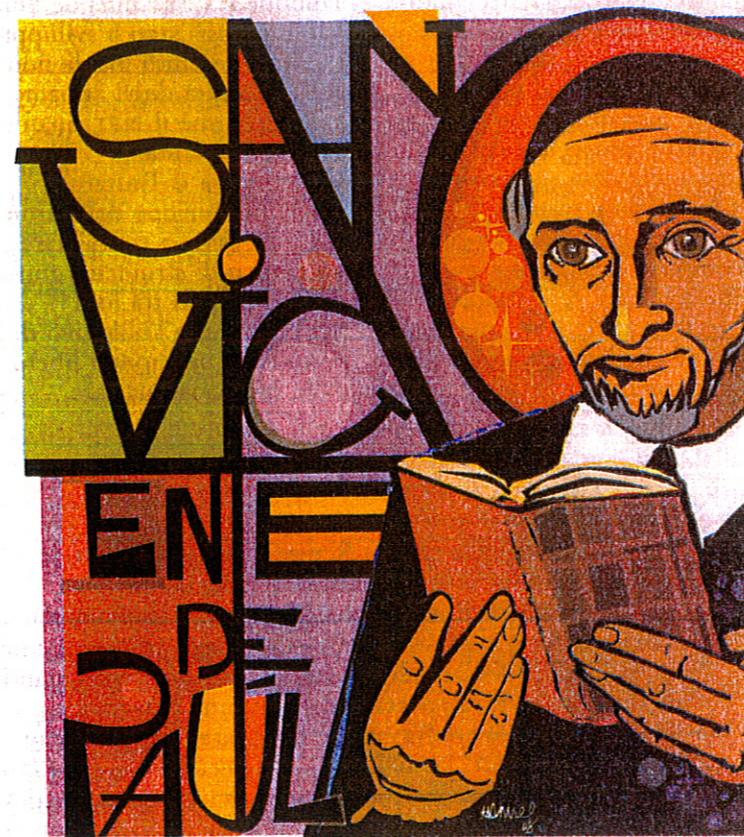
I capifila dei due gruppi sono i vincenziani José María Fernández e Sánchez Vicente Queralt Lloret. Il primo nacque a Oviedo il 15 gennaio 1875 e completò gli studi a Roma nel collegio Leoniano. Conseguì il dottorato in teologia e fu professore in vari seminari, poi superiore a Guadalajara, predicatore e soprattutto incaricato dell'apostolato dei giovani. Missionario in India, ritornò in Spagna, dove fu nominato vicedirettore e formatore delle figlie della carità. Capi con chiarezza il pericolo e insieme alla superiora provinciale Justa Domínguez de Vidaurreta (per la quale pure è in corso il processo di beatificazione) mise in salvo numerose novizie. Fu martirizzato a Vallecas (Madrid) il 23 ottobre 1936.

Padre Queralt Lloret nacque a Barcellona il 17 novembre 1894. Fu un grande oratore, musicista e poeta. Si dedicò alla predicazione, alle missioni popolari e all'apostolato tra i giovani. Scoperto il suo rifugio e denunciata la sua condizione di prete, fu arrestato e ucciso nel capoluogo catalano nel giro di poche ore il 30 novembre 1936. Nella stessa città furono anche martirizzate due figlie della carità. Suor Toribia

Marticorena Sola, nacque a Murugarren (Navarra) il 27 aprile 1882. Religiosa dal 12 maggio 1905, fu esemplare nel servizio ospedaliero come infermiera a Larache (zona spagnola d'Africa) e a Barcellona. Venne martirizzata il 24 ottobre 1936. Suor Dorinda Sotelo Rodríguez nacque a Lodose-lo (Orense), il 15 febbraio 1915 ed emise i voti il 20 maggio 1933. Assegnata all'ospedale antitubercolotico di Barcellona, si prodigò in maniera esemplare nel servizio agli ammalati. Venne martirizzata il 24 ottobre 1936.

Nel 1918 le figlie della carità della casa di misericordia di Cartagena avevano dato impulso a una sempre più fiorente associazione dei figli di Maria. Molti di essi passarono per la prigione; sette divennero martiri. I più noti sono Modesto Alle-Puzvera, impiegato trentenne, sposato e padre di due figli molto piccoli, Enrique Pedro Gonzálbez Andreu, ufficiale notarile, di 26 anni, e José Ardillá Zaro, di 22. Li presero nelle loro case e, dopo un periodo di prigionia, vennero condannati con un processo sommario. Furono fucilati il 22 settembre 1936, nel cimitero di Cartagena. Tra i crimini più gravi che imputarono loro, il reato di "stare sempre insieme". La verità è che si erano distinti nell'apparire sempre uniti in tutti gli atti di culto pubblico e si erano sempre associati nel difendere

la religione, la morale pubblica, la dottrina sociale della Chiesa e i principi che avevano ricevuto dall'associazione e dall'Azione cattolica. Prima di morire si misero la medaglia col cordone azzurro e bianco dell'associazione. Per questo il proiettile che perforò il cuore di Gon-



«San Vincenzo de' Paoli»

zálvez, attraversò il metallo della sua medaglia miracolosa, che oggi la famiglia custodisce come la più preziosa reliquia.

*Postulatore
della congregazione della missione